

denza — come lei ha detto — ed attenzione a costruire quella grande coalizione che coinvolga non solo l'Unione europea ma anche la Russia, la Cina ed i paesi arabi moderati, a dimostrazione che la consapevolezza della forza di cui si dispone e la saggezza nell'usarla non sono due termini compatibili ma semmai l'una è condizione dell'efficacia dell'altra.

Riteniamo che a tale condotta — è un aspetto che condividiamo — l'Unione europea possa dare un apporto decisivo, per il rapporto di alleanza strategica con gli Stati Uniti e per la sensibilità che tradizionalmente l'Unione europea manifesta e ha manifestato verso il mondo arabo e, in particolare, le società islamiche.

Proprio per questo motivo, signor ministro, risultano tanto più gravi e sconcertanti le parole del Presidente del Consiglio pronunciate ieri. Capisco, naturalmente, il suo imbarazzo nell'affrontare questo tema. Non le rivolgerò una critica per il suo silenzio su questo argomento. Tuttavia, lascerà a noi il compito di sottolineare parole che hanno riscosso censura e critica in tutto il mondo: l'indignazione del mondo arabo, che chiede giustamente spiegazioni su affermazioni sconcertanti; lo sconcerto dell'Unione europea e dei nostri alleati (è di questa mattina la notizia che il Presidente del Senato francese ha annullato l'incontro col Presidente del Senato italiano per protestare contro le parole del Presidente del Consiglio); il rischio di isolamento internazionale in cui ci troviamo e perfino il rischio di essere considerati dagli Stati Uniti meno credibili ed affidabili.

Prendo atto del clima di grande cortesia e rispetto nel quale si è svolta la sua visita, ma non vorrei che esso sia dovuto più alla sua credibilità personale che non alla credibilità delle azioni del Governo ed alle parole che il Presidente del Consiglio ha pronunciato nella giornata di ieri. In ogni caso, mi pare che, con quelle parole, abbiamo dato una brutta ed imbarazzante dimostrazione di confusione e di inaffidabilità, con evidenti danni sia all'azione

tendente a costruire quella coesione internazionale che è necessaria contro il terrorismo sia alla credibilità ed all'affidabilità dell'Italia.

Colgo quest'occasione per rivolgermi al Presidente del Consiglio, all'onorevole Berlusconi, per dirgli che ha un solo modo per chiudere questa brutta pagina: quello di pronunciare parole chiare ed inequivocabili di rammarico per chiedere scusa alla comunità internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*), e, in primo luogo, ai paesi di religione islamica delle espressioni da lui usate.

A maggior ragione dopo l'episodio di ieri, a maggior ragione, anche perché condividiamo l'impianto che lei ci ha illustrato — sul quale, peraltro, avevamo espresso il nostro assenso già in precedenti occasioni di dibattito parlamentare — avvertiamo ancora di più la responsabilità di far sì che l'Italia concorra in modo fattivo e reale all'impegno contro il terrorismo, ribadendo, ancora una volta, solidarietà agli Stati Uniti: una solidarietà che, però, richiede coerenza di comportamenti; e da questo punto di vista, sebbene non voglia rinfocolare una polemica che ci ha visto impegnati in questi ultimi giorni, debbo dire, purtroppo, che la legge sulle rogatorie internazionali, approvata qualche minuto fa, non è certamente coerente con l'impegno di solidarietà agli Stati Uniti che manifestiamo ogni giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*). Dobbiamo operare per concorrere ad individuare e punire i colpevoli, rilanciando, anche per il ruolo e per i rapporti che l'Italia ha con i paesi del Mediterraneo, del mondo arabo e del mondo islamico, un'azione di dialogo e di cooperazione, sostenendo quel dialogo interreligioso che appare essere, oggi ancora di più, il tassello essenziale di una strategia adeguata alla nuova qualità dell'attacco al terrorismo e sostenendo, altresì, tutte le

iniziative che il Governo italiano, l'Unione europea e la comunità internazionale vorranno assumere per ridurre i conflitti in atto nel mondo e volgerli a soluzione. Mi pare che abbiamo tutti scoperto come quei conflitti, che a lungo abbiamo definito locali, forse più per rassicurare noi stessi che non c'era il pericolo di una guerra mondiale, si rivelino, in realtà, come tasselli di un'insicurezza del mondo che richiede, appunto, che ciascuno di quei conflitti sia risolto come condizione per dare maggiore sicurezza al pianeta ed a tutti i suoi abitanti. Bisogna concorrere a sostenere ogni iniziativa che il Governo vorrà proporre, qui e in sede europea ed internazionale, per una globalizzazione più democratica, capace di aggredire quelle grandi ingiustizie cui lei ha fatto riferimento nel suo discorso.

Insomma, anche a seguito del dibattito di oggi, siamo consapevoli che è compito di tutti noi operare per un mondo unito davvero contro il terrorismo e, dopo l'episodio di ieri — che ci auguriamo venga al più presto chiuso — sentiamo, ancor più in quanto forza di opposizione, la responsabilità di concorrere a recuperare quella credibilità che le parole del Presidente del Consiglio rischiano di compromettere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

**GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.** Signor Presidente, signor ministro, lei ha chiuso la sua informativa dicendo che ci aspetta un futuro difficile e pieno di incognite.

Io credo che tutta la società italiana, tutte le società del mondo che si ispirano ai valori della democrazia siano coscienti che il futuro che ci aspetta sarà — come lei ha giustamente sottolineato — difficile e pieno di incognite.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 12,55)**

**GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.** D'altra parte, le difficoltà e le incognite a cui lei ha fatto riferimento sono necessarie e condivise dalla società che si ispira ai grandi valori della democrazia. Quei valori della democrazia che il terrorismo ha messo a repentaglio e che tende a mettere a repentaglio, cercando proprio di portare sul terreno della cultura dell'antistato, dell'antidemocrazia, quel tentativo di dialogo tra civiltà e religioni a cui noi guardiamo con grande importanza. Ed è molto preoccupante che, anche in questa occasione, l'onorevole Fassino e la sinistra abbiano voluto strumentalizzare dei ragionamenti che il Presidente del Consiglio ha voluto svolgere in un momento di grande delicatezza. Le sinistre continuano ad estrapolare capziosamente e strumentalmente parti di un ragionamento molto più ampio e complesso, che tutti noi condividiamo e che lei, giustamente, ha sottolineato anche oggi.

Non si tratta di combattere il terrorismo contrapponendo la civiltà occidentale ad altre civiltà; non si tratta di avviare guerre di religione: si tratta di combattere il terrorismo, perché il terrorismo non ha religione, non ha confessione. Questa è la verità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Queste sono le parole che ha voluto sottolineare il Presidente del Consiglio, ed è molto antipatico, molto brutto e molto pericoloso che, in un clima di grande condivisione come quello che è nato (ed è necessario che continui) in questa assise, si voglia strumentalizzare estrapolando un ragionamento molto complesso e condiviso da tutti.

Infatti, noi vogliamo combattere il terrorismo, non vogliamo contrapporre forme di religione; vogliamo semplicemente affermare i principi della democrazia che hanno fatto forte l'occidente e che servono anche ad aprire un dialogo con tutte le comunità medio-orientali (o che si richiama a confessioni islamiche), verso le quali lei ha fatto bene a ricordare il ruolo

strategico che l'Italia svolge e dovrà svolgere.

Noi guardiamo con grande attenzione, signor ministro, all'impegno che lei sta mettendo per portare una parola di pace anche nel martoriato territorio palestinese. Questi incontri tra Peres ed Arafat lei li ha voluti e noi li abbiamo condivisi. Abbiamo condiviso, anche in Commissione affari esteri e comunitari questo tentativo del Governo italiano, che forse darà qualche risultato. Noi riteniamo sia fondamentale arrivare nel martoriato territorio ad una pacificazione dei rapporti tra Israele e Palestina, come riteniamo fondamentale svolgere un ruolo strategico per arrivare a sedare tutte le tormentate questioni dei Balcani.

Voglio però ricordare — perché lei giustamente lo ha ricordato, e sa quanta importanza abbia anche per il partito che io rappresento — la necessità di arrivare a capire le ragioni storico-culturali che determinano questa situazione di strappo e di conflittualità latente, e che degenerano poi in atti di terrorismo. Mi riferisco — come lei giustamente ha detto — ai grandi problemi della fame nel mondo, alla povertà, alla mancanza di risorse idriche, alla lotta contro le malattie endemiche, alla necessità di riequilibrare i rapporti di forza tra nord e sud, per una migliore redistribuzione delle ricchezze.

Noi non possiamo dimenticare o non considerare adeguatamente che un miliardo e 300 milioni di persone vivono sotto i livelli costituzionali di sussistenza e, quindi, in uno stato di povertà assoluta. Questo è il ruolo del Governo di centrodestra; un Governo attento ai valori della solidarietà umana, etica e morale, anche nell'impegno del ruolo politico che svolge. A questi valori noi diamo grande attenzione. Quindi, noi non crediamo che la sinistra — e mi dispiace per l'onorevole Fassino — svolga un ruolo di intelligenza politica quando cerca di sottolineare alcuni aspetti nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

La nostra posizione è di grande solidarietà verso le civiltà che vogliono richiarsi ai grandi valori della democrazia. In

questo senso il centrodestra si è mosso ed in questo senso, lei, signor ministro, sta svolgendo un ruolo importante. Avrà, pertanto, il sostegno ed il supporto della maggioranza e di tutte le forze che sostengono questo Governo perché siamo convinti che lavorare per riportare pace, solidarietà, per ritrovare il dialogo fra tutte le regioni dilaniate dalla guerra sia il modo migliore per sconfiggere il terrorismo che non ha religione e differenziazioni di civiltà. Queste sono le parole del Presidente del Consiglio, queste sono le posizioni unitarie in cui si riconosce il centrodestra a sostegno del Governo ma, soprattutto, a sostegno delle iniziative volte a dare forti risposte al bisogno di pace ed anche al bisogno della sicurezza dell'Italia e del mondo intero (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

**SERGIO MATTARELLA.** Signor Presidente, signor ministro, al ringraziamento per l'informativa resa alla Camera su questi importanti passaggi della vicenda su cui è concentrata l'attenzione del mondo intero, io unisco l'apprezzamento per aver ribadito, ancora una volta, la continuità della nostra politica estera.

Noi condividiamo le sue affermazioni e le sue convinzioni relative all'esigenza di solidarietà verso il Governo e il popolo degli Stati Uniti, anche nella NATO, anche con la NATO e direttamente nel nostro paese. Condivido l'esigenza di un forte raccordo nell'Unione europea e la legittimità delle iniziative che saranno intraprese per rispondere e punire i colpevoli di un attentato, così immane nella sua gravità. Sono anch'io convinto che si illuderebbe quel paese, occidentale o meno, che pensasse di restare fuori da questo fronte, che vede tutti quanti in prima linea. Penso che il senso della misura già dimostrato in questi giorni dagli Stati Uniti, come lei ha poc'anzi ricordato, il carattere proporzionato e mirato delle iniziative che gli Stati Uniti assumeranno

dipenderà, in gran parte, dal grado di solidarietà che essi riceveranno dall'Europa. Apprezzo che lei abbia ricordato l'esigenza politica primaria, necessaria, perché giusta, di rimuovere le condizioni di miseria, emarginazione, abbandono e i motivi di tensione che vi sono nel mondo, primo fra tutti quello palestinese, poiché sappiamo che il terrorismo si giova di queste condizioni anche se non si esaurisce in esse poiché siamo in presenza di finanziatori miliardari e di esecutori spesso colti, che vivono nei *campus* e, per anni, nel benessere.

Questa esigenza politica primaria è ineludibile perché è giusta. Lei lo ha ricordato e io lo apprezzo.

Noi vogliamo, signor ministro, assicurare, in questa condizione, in questa emergenza, un atteggiamento comune di maggioranza e opposizione e ci adoperiamo, in tutti i modi, per farlo, ma questo non vuol dire che condividiamo, al buio, ogni cosa che il Governo faccia, ogni cosa che il Governo dica.

Apprezzo che lei abbia ricordato l'importanza della collaborazione giudiziaria in sede internazionale ma devo registrare l'incoerenza, rispetto a questa esigenza da tutti invocata nel mondo, rappresentata dal provvedimento che poc'anzi abbiamo votato.

Lei ha ricordato, ed io lo apprezzo, che non si tratta di una guerra di religione, che non si tratta di schierarsi contro l'Islam: lo sottolineo — e lei più di questo, nella sua posizione, certamente non poteva dire — tuttavia mi consenta di dire che, per mantenere adeguatamente una comunanza di atteggiamento tra maggioranza e opposizione occorre che anche il Governo si impegni in questo senso e ciò non sempre avviene.

Le affermazioni del Presidente del Consiglio a Berlino, che non sono parte di un ragionamento complesso, da interpretare, ma di un ragionamento semplice, chiaro ed elementare, sono francamente inammissibili.

Hanno messo l'Italia in gravi difficoltà internazionali. Rischiano di mettere in pericolo il nostro paese presentandolo

come nemico dell'Islam, ma, soprattutto, sono sbagliate storicamente, politicamente e culturalmente. Non per ragioni tattiche, per non rappresentare, cioè, una guerra contro l'Islam da parte dell'occidente ed evitare il serio pericolo di incrementare il reclutamento di seguaci di Bin Laden. Non per esigenze di convenienza e di coerenza politica, pure importanti: non ha senso comune, signor ministro degli esteri, chiedere ai paesi, nei quali si crede nell'Islam, il loro indispensabile contributo nella lotta contro il terrorismo e, allo stesso tempo, dire loro che appartengono ad una civiltà inferiore. Quelle affermazioni sono sbagliate, lo sono storicamente. Il terrorismo nasce in tutti i contesti, in tutte le civiltà e colpisce tutti i contesti e tutti gli ambiti del mondo. È contro tutte le civiltà! Ricordi al Presidente del Consiglio l'assassinio del Presidente Sadat; gli ricordi i tanti inermi cittadini algerini, massacrati dal terrorismo; gli ricordi quanto il terrorismo nasca ovunque e colpisca ovunque; gli ricordi che proprio chi crede nella democrazia, nella libertà, nella tolleranza, non è benevolmente comprensivo degli altri, ma rispetta gli altri ed è consapevole dei limiti propri. Questo fa e pensa chi crede nella democrazia, nella libertà e nella tolleranza.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mattarella, la invito a concludere.

**SERGIO MATTARELLA.** Sì, signor Presidente, concludo tra breve.

Oggi il Governo, signor ministro, deve affannosamente tentare di recuperare su quanto avvenuto nei giorni scorsi con quell'avvenimento politico che sono state le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio a Berlino.

Noi vogliamo, e lo ribadisco a nome anche del gruppo cui appartengo, assicurare comunanza di atteggiamento tra maggioranza ed opposizione in questa storica e drammatica emergenza; speriamo però non si ripeta quest'immagine di un paese che, in un momento così grave, deve rincorrere in affanno i propri errori: non è un buon contributo al comune impegno

di tutti nel mondo contro il terrorismo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, signor ministro, desidero esprimere preliminarmente il più vivo apprezzamento al Governo Berlusconi, ed al ministro Ruggiero in particolare, per l'equilibrio, l'efficacia, il rigore e la linearità con cui si è impegnato, in raccordo con il Parlamento, i paesi dell'Unione europea, la NATO e, naturalmente, gli Stati Uniti, in questa tragica e sconvolgente fase politica internazionale a seguito dell'attentato dell'11 settembre.

Quell'attentato ha determinato la consapevolezza che pochi gruppi terroristici potrebbero permettersi ogni possibile nefandezza in ogni paese del mondo, perché essi hanno mostrato quanto grande e vile sia per loro lo spregio per la vita umana.

Il terrorismo ha trovato spazi e risorse, e quindi non è sotto accusa un solo paese, sono sotto accusa tanti paesi che costituiscono una sorta di rete del terrore che consente lo scambio di informazioni e programmi, di personale e di disponibilità finanziarie. Il nostro Governo ha un ruolo centrale nelle relazioni internazionali, ed il nostro ministro è venuto in aula questa mattina a riferire — con la sollecitudine che gli è abituale — dei suoi incontri con l'amministrazione americana. Il nostro Governo ha reagito tempestivamente ed incisivamente all'attacco all'America, come ha esaurientemente illustrato alla Camera il Presidente del Consiglio Berlusconi, che ha anche riscosso il consenso delle opposizioni, cui va il merito di avere dato la consapevolezza, al paese, di un Parlamento unito contro il terrorismo.

La situazione attuale è però profondamente mutata rispetto all'11 settembre. L'Italia, assieme ai paesi NATO, è in una posizione di completa adesione ai piani di

lotta al terrorismo così come sono stati impostati dall'amministrazione Bush, e non si prevede, allo stato, un intervento diretto. Si avverte ora l'esigenza di muoversi su un piano di solidarietà concreta con il popolo ed il Governo degli Stati Uniti, che ha già responsabilmente preparato, come detto, un dettagliato programma di interventi elaborati da un'intelligence per debellare in modo radicale il terrorismo internazionale che, come piovera, avvinghia non solo l'America ma tutti i paesi del mondo.

Non si vuole la lotta all'islamismo i cui valori non sono stati messi in discussione da chicchessia, anche perché non vi è paese, neppure nella nostra Europa, che non abbia nel suo contesto, più o meno nutrite comunità islamiche che vivono a stretto contatto con noi, abbastanza integrate e libere di manifestare la loro posizione socioculturale.

Non esiste, dunque, uno scontro di culture. Gli arabi moderati sono i nostri fratelli di ogni giorno e con essi sono integrati tutti i popoli della Terra. Oggi, però, siamo di fronte ad un imperativo categorico: essere implacabili ed inflessibili contro quelle cellule dell'estremismo islamico — cui si è riferito il Presidente del Consiglio Berlusconi — che hanno procurato danni enormi e che manifestano di scatenarne altri più spaventosi in nome di una guerra santa che la totalità del mondo islamico condanna.

È una missione ancora più difficile, ma certamente più nobile perché Bush e gli alleati hanno dichiarato la loro determinazione a non voler colpire in maniera generalizzata, manifestando — come lei, signor ministro, ha testé ricordato — grande prudenza.

Concludendo, il gruppo CCD-CDU Biancofiore si ritrova totalmente nella sua esposizione e le esprime pieno sostegno nell'azione che ha efficacemente tracciato (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, signor ministro, la situazione di crisi internazionale che stiamo vivendo presenta elementi oggettivi, spunti di analisi e di valutazione e ovviamente riflessi sulla politica interna italiana.

Tra gli elementi oggettivi, l'attacco dell'11 settembre — un attacco impensabile fino a poco tempo fa — ha mutato radicalmente la nostra percezione del pericolo terroristico, avvicinandolo ad un vero e proprio atto di guerra.

Esiste, inoltre, un'evidente esigenza di protagonismo politico-militare da parte degli Stati Uniti derivata, da una parte, dall'essere stati le vittime del più sanguinoso e terrificante episodio di morte accaduto nel mondo occidentale dai tempi della fine della seconda guerra mondiale e, dall'altra, di essere, in questo preciso momento storico, l'unica superpotenza in grado di compiere operazioni militari su scala globale.

I paesi della NATO — come ben sappiamo — saranno chiamati con modalità differenti e con obiettivi geostrategici differenziati a partecipare a tale operazione a livello internazionale.

Tra gli spunti di analisi possiamo ricordare la presenza di cellule fondamentaliste all'interno delle comunità islamiche stanziata sul territorio europeo, in Francia, in Spagna, in Germania e probabilmente anche in Italia (le recenti perquisizioni compiute a Torino sono un segnale in questo senso). L'analisi stessa secondo la quale il terrorismo è la diretta conseguenza di situazioni di povertà e di sfruttamento risulta forse utile per scopi ideologici o propagandistici; ma si tratta di un'analisi quantomeno parziale e non approfondita. Non a caso il radicalismo politico islamico — come prima il collega ricordava — trova adepti tra le file della media borghesia di origine islamica presenti nei paesi europei oppure nella ricchissima borghesia araba di cui Bin Laden è l'esponente più eclatante.

Un'altra considerazione è che si stanno aprendo nuovi e più pericolosi fronti di turbolenza islamica che esulano dal contesto mediorientale e palestinese. Vi sono fronti, come quello kosovaro-albanese, quello ceceno, quello afgano-pakistano, quello filippino, quello somalo e quello sudanese, che poco hanno a che fare con la questione palestinese.

A nostro avviso, dunque, potrebbe anche essere utile rivedere l'analisi e il giudizio dato sull'operazione e sulle conseguenze della guerra del Kosovo poiché — secondo quanto sostenuto dagli analisti — le milizie dell'UCK in questo momento possono o potrebbero costituire un'utile rete d'appoggio alle azioni terroristiche di Bin Laden e dei suoi compagni.

Vi è, dunque, la necessità di un controllo alle frontiere, di un controllo dell'immigrazione, sia regolare sia clandestina, che deve uscire dall'ambito del conflitto e del confronto ideologico, per entrare anche nel novero del dibattito più concreto.

Il controllo dell'immigrazione può essere uno degli strumenti — ovviamente non l'unico e non quello risolutivo — della lotta a queste forme di terrorismo internazionale.

Anche noi, ovviamente, ribadiamo il nostro giudizio negativo sullo scontro di civiltà: chiunque abbia un po' di buon senso ed una visione politica ponderata non può auspicare uno scontro tra la nostra civiltà, cosiddetta occidentale, e le altre culture esistenti al mondo. Allo stesso tempo, però, chiudere gli occhi sul fatto che alcuni settori del radicalismo politico islamico possano e vogliano arrivare ad uno scontro di civiltà, penso sia uno sbaglio di visione e di analisi, ancorato a schemi sorpassati e ad una vecchia visione terzomondista (era la visione di quarant'anni fa). Non c'è più il socialismo arabo, non c'è più Nasser. La stessa situazione palestinese è cambiata, la rivoluzione iraniana degli anni ottanta ha portato elementi nuovi. Dobbiamo, dunque, capire che, all'interno del mondo islamico, si ragiona con logiche che non sono quelle occidentali. Prendere atto di

questo elemento non vuol dire assolutamente dare un giudizio o creare una gerarchia tra le civiltà.

I riflessi sulla politica italiana sono importanti. Tra l'altro, non condividiamo il dibattito sviluppatosi all'interno della maggioranza sul fatto che l'Italia sia o meno allineata all'azione degli Stati Uniti. Pensiamo che il Governo, in questo momento, stia svolgendo un'azione ponderata e capace di rispettare i nostri obblighi internazionali. Dunque, diamo pieno appoggio al Governo e pieno appoggio alla linea portata avanti dal Ministero degli affari esteri e dal Presidente del Consiglio. Diciamo un fermo «no» alle strumentalizzazioni di politica interna (lo abbiamo visto discutendo la legge sulle rogatorie internazionali con la Svizzera) e, soprattutto, al fatto che ogni frase, ogni interpretazione anche metapolitica, debba essere utilizzata per bassi fini di cucina politica italiana. Il tema e la posta in gioco sono troppo importanti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor ministro, l'attentato a New York è e rimane un crimine contro tutta l'umanità. Non ci sono solo le vittime sotto quegli aerei, ma anche un pezzo della democrazia e del mondo, un pezzo della partecipazione politica, intellettuale e democratica di milioni e milioni di donne e di uomini nel mondo.

Quell'atto terroristico è nemico nostro anche — non solo, ma anche — perché pretende di rendere l'umanità una platea passiva che deve, come dice il Presidente Bush, schierarsi con lui o con Bin Laden, cioè con il bene o con il male. Gli fa eco Bin Laden che chiede alle masse arabe di schierarsi con il bene contro il male, questa volta identificato in Bush. È una logica perversa che uccide le prospettive possibili, anche se non perseguite dai governi degli Stati Uniti e neanche dall'Unione europea, di democratizzazione della vita internazionale.

Il Governo degli Stati Uniti ha scelto la strada della ritorsione, della vendetta e

dell'esibizione della propria potenza. Non è in discussione il diritto all'autodifesa, ma tale diritto dovrebbe essere garantito, non solo permesso, da istituzioni internazionali. Cosa può fare un paese che non dispone della forza militare degli Stati Uniti nel momento in cui viene aggredito per procedere nell'autodifesa?

CARLO GIOVANARDI. L'Alleanza.

RAMON MANTOVANI. L'Alleanza ri-comprende 19 governi. Capisco che lei, signor ministro, pensi che il mondo si concluda in essi.

Noi ne vediamo decine di altri e pensiamo ad una grande umanità, sulla quale lei riflette, probabilmente, in modo diverso da noi (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

Signor ministro, vorrei ricordarle che il Segretario di Stato degli Stati Uniti del precedente Governo, la signora Albright, ebbe modo di chiedere scusa, ufficialmente e pubblicamente, per quanto compiuto dai governi degli Stati Uniti in America latina nel corso degli anni sessanta e settanta. Stiamo parlando di decine di migliaia di morti, incarcerati, assassinati: solo in Colombia, dal 1985 al 1988, 4.500 dirigenti, deputati e senatori dell'Unione patriottica sono stati massacrati da personale addestrato nella casa delle Americhe.

Il Presidente Bush si accontenterebbe delle scuse di Bin Laden? Credo di no. Allora non si può imporre al mondo questo concetto di giustizia, nel momento stesso in cui, come lei sa benissimo, il Governo degli Stati Uniti nega la sua ratifica all'istituzione di un tribunale penale internazionale. Allora siamo alla legge della giungla e del taglione: chi ha la forza per farsi giustizia — quando lo ritiene opportuno e indipendentemente se abbia o no questo diritto — se la può fare e chi non ce l'ha no.

Questo è il mondo che si va costruendo, con questo vento di guerra che spira e che sta devastando, non solo le coscienze di milioni di individui schierati dall'una e dall'altra parte, ma ulteriormente le isti-

tuzioni internazionali che, sempre di più, sono costrette nel ruolo di comprimarie (mi riferisco all'Organizzazione delle Nazioni unite, che deve solo adottare risoluzioni generiche per permettere, a chi ha già deciso, di fare ciò che ha deciso).

Signor ministro, noi ci opporremo con tutte le nostre forze al vento e alle scelte di guerra che verranno adottate. Non facciamo come altri che sembrano quasi dire: Peccato che non ci siamo noi al Governo, altrimenti questo vento di guerra e questo conflitto verrebbero portati avanti con maggior correttezza ed eleganza. No, noi non ci aggiungiamo a questa voce.

In questo momento, ci sentiamo davvero una voce fuori dal coro ma non è una voce isolata, nonostante il tentativo maledetto del Presidente del Consiglio dei ministri — oltre alle dichiarazioni veramente irresponsabili che ha reso, un po' da *parvenu* zelante che si sente in necessità di dimostrare di essere schierato più di qualsiasi altro — di annoverare nel campo del male anche il movimento contro la globalizzazione del quale noi facciamo parte.

Ieri a Napoli questo movimento è sceso in piazza con 30.000 ragazzi e ragazze pacificamente — anche perché non ha subito attacchi dalla polizia, come, invece, è successo a Genova — per testimoniare di essere contro il terrorismo ma anche contro la guerra. Una ragazza appartenente a questo movimento, rispondendo a un giornalista ha affermato: Sì, noi siamo contro questa cosiddetta e presunta civiltà occidentale che affama miliardi di persone nel mondo, ma che quando predispone i suoi bilanci, li fa con i numeri arabi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà

MARCO RIZZO. Signor Presidente, ministro Ruggiero, onorevoli colleghi, siamo in presenza di un terrorismo micidiale senza alcuna giustificazione, da battere

comunque e dovunque: stiamo vivendo momenti terribili, questa è la situazione.

La situazione in cui vi è uno schieramento militare come non se ne vedevano da tempo, ancora più imponente della guerra del Golfo, con un possibile utilizzo di armi nucleari: questa è la situazione. Vorremmo ricordare che gli ordigni nucleari sono stati utilizzati una sola volta non a scopo di sperimentazione, su Hiroshima e Nagasaki, per porre fine al secondo conflitto mondiale: vi sono state decine di migliaia di morti e, ancora oggi, tante persone soffrono a oltre cinquant'anni di distanza.

I Comunisti italiani hanno manifestato sin dal primo momento solidarietà alle vittime, al popolo americano e agli Stati Uniti per quello che è stato l'attentato terroristico più crudele e spietato della storia.

Abbiamo affermato, a chiare lettere, che contro il terrorismo non vi possono essere mezze misure, che la lotta va portata a fondo, che il terrorismo va sradicato alla radice, anche con l'uso della forza, con l'*intelligence*, con azioni mirate.

Bisogna individuare e colpire i colpevoli, la loro rete di complicità e di appoggio; bisogna individuare e colpire anche le coperture eccellenti (penso al mondo della grande finanza internazionale che, sicuramente, si è celato dietro questi terroristi). Certo, la vicenda delle rogatorie non va in tale direzione e di ciò siamo molto dispiaciuti e allarmati.

La guerra, però, è un'altra cosa. La guerra si combatte contro dei paesi, contro dei popoli; una guerra senza nemico rischia di diventare una guerra di vendetta contro dei capi spiatori.

Crediamo che fare vittime civili inermi, al solo scopo di soddisfare bisogni di vendetta, sia non solo sbagliato, ma anche pericoloso. Questo non è uno scontro fra civiltà, questa non è una guerra fra popoli superiori e popoli inferiori; chi lo dice è ignorante, in quanto questi concetti sono scomparsi dopo la fine della seconda guerra mondiale con la fine delle colonie.

Il ruolo dell'Italia, in questa ricerca di pace e di soluzione del problema del

terrorismo, è cruciale non solo per la sua posizione geopolitica, ma per la stessa politica estera sin qui seguita anche all'interno dell'Europa, che può e deve contare sempre di più.

La guerra di civiltà è, probabilmente, il vero obiettivo dei terroristi. Chi ha compiuto quella strage orrenda voleva far leva sul risentimento e sul malessere del terzo mondo contro gli Stati Uniti. Una guerra indiscriminata non farebbe che alimentare tale sentimento.

La guerra è inammissibile, inutile e inaccettabile, non risolve i conflitti ma li esaspera, così come — purtroppo — hanno esasperato il clima le parole del Presidente del Consiglio, Berlusconi, nei confronti dell'Islam. Si è trattato di un errore serio e grave non solo perché mette in difficoltà una strategia unanime di tutto il mondo civile, ma perché mette a rischio il nostro stesso paese.

La ringraziamo, ministro Ruggiero, per la tempestività con cui ha voluto informare il Parlamento sulla situazione. Nel ribadire che siamo convinti che il Parlamento sia la più grande espressione della sovranità popolare, la ringraziamo di essere qui con noi.

Ci auguriamo, però, che il nostro paese contribuisca e partecipi alla lotta contro il terrorismo, ma sia, allo stesso tempo, in prima fila per evitare un conflitto senza nemico, che sarebbe devastante per la convivenza dei popoli e la pace nel mondo intero (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

**UGO INTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è difficile non essere d'accordo con lei così com'è difficile essere d'accordo con le ultime dichiarazioni del Presidente del Consiglio, Berlusconi.

Nel mondo si apre una partita mondiale che è politica, psicologica, propagandistica, prima ancora che militare; proprio

per questo bisogna esitare a parlare di guerra.

La posta è semplice: Pakistan, Arabia Saudita, Egitto e Turchia sono la chiave del mondo islamico, sono ancora paesi laici o almeno, come l'Arabia saudita, filooccidentali. Possono scivolare tutti dall'altra parte verso il fondamentalismo islamico e l'estremismo. Se si votasse oggi — secondo i sondaggi — anche in Turchia vincerebbe il fronte islamico e tutto ciò sarebbe una catastrofe.

Non è importante, signor ministro, soltanto ciò che si dice, gli imprevedibili effetti di ciò che si dice sono importanti. Lei è un professionista della politica, della diplomazia e lo sa bene. Il Presidente Berlusconi ha detto, ha detto troppo ed ha potentemente aiutato, con la polemica che ne è nata, il fondamentalismo islamico, danneggiando i nostri amici. È stata danneggiata l'Italia, la sua credibilità politica, ma anche gli interessi economici delle nostre aziende nel mondo arabo.

Il ministro della difesa, Mc Namara, riconobbe una volta che gli Stati Uniti, in Vietnam, avevano aggredito una zanzara con l'accetta. Se si facesse oggi la stessa cosa, provocando vittime innocenti, anche adesso si aiuterebbe potentemente la sconfitta dell'occidente ovvero lo scivolamento del mondo islamico verso l'estremismo.

Bisogna dire che il Presidente Bush e il segretario di Stato Powell, fino a questo momento, pur in presenza di posizioni diverse nell'amministrazione americana, non sembrano fare questi errori, ma sembrano esprimere posizioni di equilibrio, quelle stesse che ha ricordato il ministro Ruggiero.

Vorrei aggiungere soltanto tre osservazioni. Primo: dobbiamo seguire gli Stati Uniti, ma gli Stati Uniti devono informare i loro alleati; non potremmo accettare a scatola chiusa, secondo la logica dell'*ipse dixit*, sentenze di condanna per Stati e per Governi. Secondo: lo scudo spaziale, alla luce delle ultime tragedie, si dimostra un errore, a maggior ragione, non a minor ragione. Terzo: per l'Afganistan non siamo all'anno zero; l'Italia ha tentato una strada di pace, quella della *Loya Jirga*, la grande Assem-

blea, e della mediazione del re che si è dimostrata un'intuizione giusta. Anch'io, come sottosegretario competente, ho incontrato tutte le parti e credo che questo percorso possa essere proseguito dal nuovo Governo, con una soluzione di continuità.

Resta una perplessità: l'occidente doveva aiutare in tempo il generale Massud che ho incontrato un anno fa e che era desolato per questo mancato appoggio; doveva premere in tempo sul Pakistan, perché i talebani poco possono senza il Pakistan. Questo non è stato fatto, cosicché oggi si deve reprimere, anziché prevenire.

Concludo, signor ministro, assicurandole il nostro appoggio per l'opera che lei svolge con equilibrio e professionalità, nonostante gli errori della sua maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor ministro, ascoltarla, considerando l'equilibrio che lei manifesta, è sempre, per noi, elemento di soddisfazione. Avemmo occasione, già altre volte, di dirle che vorremmo che di politica internazionale se ne occupasse lei, piuttosto che altri esponenti del suo Governo; preferiremmo, inoltre, che lei riuscisse a consigliare, soprattutto, il Premier rispetto ad alcuni interventi. Lei avrà letto, sicuramente, la stampa italiana, anche quella che è stata vicina al Governo di centrodestra, e la stampa internazionale: oggi è un coro unanime di dure accuse a Berlusconi per l'irresponsabile dichiarazione sulla cosiddetta civiltà occidentale.

Come gruppo dei Verdi, noi le rivolgeremo un'interrogazione: vorremmo capire se le dichiarazioni del Presidente del Consiglio determinano maggiori difficoltà e maggiori pericoli di attacchi terroristici in Italia e se con questo attacco unico, così forte, all'Islam da parte di un Capo di Stato occidentale, noi abbiamo, oggi, da

temere di più. Questo è un problema serio, è un problema serio, lo ripeto: stiamo parlando di fondamentalisti e di integralisti, stiamo parlando di un'assurda accusa all'Islam, a tutto l'Islam, addirittura, e di una presunta superiorità della civiltà occidentale. Queste sono cose molto preoccupanti, sono argomenti molto seri, sui quali non si possono lasciare in libertà parole e battute.

Vi chiediamo, inoltre, cosa si stia facendo. Non basta incontrare i diplomatici islamici, se si è avuta un'eco in tutto il mondo parlando di superiorità della civiltà occidentale. Bisogna fare atti simbolici più forti: abbiamo proposto ieri che il Presidente del Consiglio vada, insieme a lei, alla moschea di Roma; è necessario che compiate atti formali, simbolici, forti per evitare che si diffonda nel mondo l'immagine sbagliata di un'Italia contro l'Islam, perché non è vero. Quindi, se un errore è stato commesso, l'atto deve essere forte, simbolicamente espressivo, in un momento di grande comunicazione: il Presidente del Consiglio vada alla moschea di Roma, il Presidente del Consiglio, insieme ad alti esponenti del Governo, sia esplicito circa il fatto che non esiste la superiorità della civiltà, cosiddetta, occidentale. Esistono civiltà, su questo pianeta, che hanno dato molti contributi, esiste, sicuramente, una cultura democratica: signor ministro, gradirei che il Governo si ricordasse della cosiddetta civiltà occidentale quando approva la legge sul conflitto di interessi; in questo caso, infatti, la civiltà occidentale ha previsto il *blind trust*. Stranamente, il Governo, guarda caso, non si ricorda della civiltà occidentale quando compie atti molto positivi.

Peraltro, non bisogna rispondere ad un integralismo con un integralismo occidentalista: dobbiamo essere preoccupati anche del fatto che si possa alimentare involontariamente una contrapposizione di civiltà. Il Presidente Bush, sbagliando a parlare di crociata, ha, successivamente, intrapreso molte iniziative per rimediare all'errore verso le comunità islamiche: noi crediamo che, su questi atti, si debba avere una grande attenzione.

Quello che è necessario nel pianeta è, oggi, un'offensiva di pace, non un'offensiva bellica, un'offensiva diplomatica, una grande azione di *intelligence*, vera, seria: su questo, tra l'altro, noi vorremmo vedere un impegno forte, serio ed intelligente. Quando, per esempio, si parla di polizia internazionale, bisognerebbe definire cosa essa sia esattamente, perché per una polizia internazionale deve esserci un'autorità internazionale. Chiederemo un intervento forte del nostro Governo perché, per esempio, i paesi mancanti approvino il tribunale penale internazionale.

Abbiamo bisogno di questi elementi e non di attacchi — come ho sentito anche prima — al movimento che contesta e critica la globalizzazione. Abbiamo visto che la grande manifestazione di Napoli di ieri è stata pacifica: quindi, si possono gestire le istanze di critica senza che questo faccia venir meno l'impegno alla non violenza che, per quanto riguarda i Verdi, i quali credono in una non violenza gandhiana, è un impegno serio, che vorremmo applicato anche su scala generale. Pertanto, una cosa è l'autodifesa, che significa legittima difesa, altra è la rappresaglia, che significa vendetta. Noi possiamo esprimere la cultura della legittima difesa, della non violenza attiva, non della non violenza passiva (che subisce le violenze) ma della non violenza attiva, che è una grande filosofia e una grande tradizione. Quindi, la invitiamo a un'offensiva di pace contro i venti di guerra e contro tutti gli attentati terroristici (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Milioto, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

**VINCENZO MILIOTO.** Signor Presidente, signor ministro, nonostante siano passate alcune settimane, non possiamo ancora abituarci alle immagini di devastazione che ci sono arrivate dagli Stati Uniti. In tutti questi giorni, dopo l'11 settembre, milioni di europei hanno espresso in silen-

zio il loro orrore e la loro simpatia per le vittime e i loro familiari. Sentiamo un'affinità naturale per gli americani: New York è stata la porta del nuovo mondo e, del resto, anche l'Europa è stata colpita e tanti italiani sono dispersi in seguito all'atto terroristico su Manhattan. Tuttavia, al di là di tutto, in discussione sono i nostri valori, valori universali e una certa visione del mondo. Il terrorismo è un cancro, le cui metastasi non risparmiano né noi né i nostri alleati. Dobbiamo affrontarlo con tutti i mezzi di cui disponiamo, politici, economici e anche militari, se necessario, e dobbiamo fare tutto il possibile per rafforzare la sicurezza delle nostre società.

Tuttavia, puntare tutto sulla sicurezza sarebbe insufficiente: bisogna andare alle radici del male, che sono radici complesse. Una priorità immediata è quella di raddoppiare gli sforzi per trovare soluzioni politiche ai conflitti, che troppo spesso servono da pretesto alla barbarie. La questione palestinese è utilizzata dagli estremisti islamici, che non sono certo i veri amici di quelli di cui difendono la causa: non bisogna lasciare loro questa opportunità.

Infine, non cadiamo nella trappola di identificare la minaccia terroristica con una regione o una religione. Non accampiamo supremazie culturali: questo farebbe il gioco dei terroristi. Al contrario, costruiamo una vasta coalizione contro il terrorismo e per la pace. La difficoltà attuale può essere l'occasione giusta per risolvere finalmente vecchie ed ataviche questioni. Associamo i paesi del sud del Mediterraneo alla battaglia che deve cominciare. In tale contesto è essenziale ritornare ai valori comuni dell'umanità, come base di un'azione solidale. I diritti dell'uomo, il rispetto della vita, lo Stato di diritto non sono valori occidentali ma universali (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Nuovo PSI*).

**PRESIDENTE.** Il ministro Ruggiero ha chiesto di fare qualche dichiarazione ulteriore e di ciò gli siamo grati. Ne ha facoltà.

**RENATO RUGGIERO,** *Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli

deputati, vorrei fare due brevi osservazioni. La prima è che sono molto contento dell'appoggio così ampio dato da tutte le forze politiche alla mia esposizione sulla illustrazione della posizione italiana e sulle reazioni raccolte. Sinceramente, credo che in questo difficile, difficilissimo, momento — che non terminerà presto — ci sia bisogno di una grande coesione delle forze politiche e che essa potrà permettere all'Italia di partecipare alla costruzione della pace in modo molto più significativo, rispetto a quello che, invece, vi sarebbe se fosse soltanto una parte del nostro Parlamento ad appoggiare questa linea.

Vi è una seconda osservazione, sulla quale mi vorrei esprimere con grande chiarezza e assoluta sincerità. Il Presidente del Consiglio fra pochi minuti parteciperà nell'aula del Senato ad un dibattito sulla politica estera e, certamente, avrà occasione di portare la sua corretta interpretazione sulle dichiarazioni che ha reso. Da parte mia, voglio dare una testimonianza personale assolutamente vera: in tutto questo periodo in cui si è parlato di terrorismo internazionale e della lotta contro quest'ultimo, il Presidente del Consiglio dei ministri ha ripetutamente e costantemente affermato che questa lotta non deve in alcun modo portare ad una guerra di religione o ad una guerra di civiltà. Tutto il suo comportamento — in particolare nelle discussioni con i paesi arabi — è stato improntato all'affermazione che bisognava isolare i terroristi. Niente di più di questo.

Credo che il contesto politico nell'ambito del quale il Presidente del Consiglio dei ministri si è espresso non possa essere interpretato se nel senso che egli è assolutamente deciso affinché questa lotta sia condotta nei termini detti, cioè senza arrivare ad una guerra di religione o ad uno scontro di civiltà.

In questo momento, questo è quello che mi sembra essenziale dire. Ma tra pochi minuti, come ho detto, sarà lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri che porterà la sua autorevole testimonianza su come bisogna correttamente interpretare le sue parole (*Applausi*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei far rilevare che il ministro ha fatto le sue precisazioni ed ha replicato praticamente in presenza soltanto di quella che viene definita l'opposizione, che mi pare diventi sostanzialmente la maggioranza che sostiene la politica del Governo, poiché gli altri sono assenti.

ANDREA GIORGIO FELICE MARIA ORSINI. Ci sono anch'io!

GERARDO BIANCO. Mi permetto di dire al ministro che le sue precisazioni sono importanti: è l'unico rappresentante, mancano gli altri gruppi.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non è vero!

GERARDO BIANCO. Ministro Giovanardi, mi pare che debba essere rilevato il fatto politico dell'indifferenza e della sostanziale posizione di allontanamento rispetto ad un dibattito importante.

Signor ministro, prendiamo atto delle sue dichiarazioni, che precisano il pensiero del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale, però, potrebbe fare una cosa molto semplice, cioè dire che ha sbagliato o che è stato male interpretato, correggendosi e scusandosi con quei Paesi che lui ha ritenuto essere inferiori quanto a civiltà, perché comunque noi abbiamo inteso le sue dichiarazioni in questo senso.

Così facendo, si chiarirebbe anche la situazione a livello interno ed internazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, devo dirle, su questo punto, che le sue osservazioni di carattere personale e logistico all'interno di quest'aula non tengono conto del fatto che è stato per cortesia che il ministro ha deciso di dire qualcosa in più.

Lei sa benissimo — perché ha la mia stessa esperienza ma non l'età, perché

forse io sono di un anno più vecchio di lei — cosa può avvenire all'interno di quest'aula: quando qualcuno ha finito di parlare, se ne va perché di solito ritiene esaurito il proprio compito. Ci sono molti parlatori e pochi ascoltatori, ma questo fa parte di una tradizione che nemmeno la sua capacità riuscirebbe a mutare.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, la seconda Repubblica dovrebbe portare qualche miglioramento!

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, la Costituzione dice che la Repubblica è una ed indivisibile.

È così esaurita l'informativa urgente del Governo sugli esiti dei recenti colloqui del ministro degli affari esteri negli Stati Uniti.

#### **Calendario dei lavori dell'Assemblea e modifica del programma dei lavori dell'Assemblea per il mese di ottobre.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 27 settembre 2001, è stato stabilito, a norma dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di ottobre:

*Lunedì 8 ottobre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 1456 — Primi interventi per il rilancio dell'economia (*approvato dal Senato*);

S. 610 — Conversione in legge del decreto-legge riguardante fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (DI 336/2001) (*scadenza: 20 ottobre 2001 — ove trasmesso dal Senato*).

*Martedì 9 e mercoledì 10 ottobre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):*

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 1456 — Primi interventi per il rilancio dell'economia (*approvato dal Senato*) (*previa votazione delle questioni pregiudiziali preannunziate nella Conferenza dei presidenti di gruppo*);

S. 610 — Conversione in legge del decreto-legge riguardante fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (DI 336/2001) (*scadenza: 20 ottobre 2001 — ove trasmesso dal Senato*).

*Giovedì 11 ottobre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):*

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti iscritti nel calendario e non conclusi.

Comunicazioni del Governo circa gli impegni internazionali legati al vertice della FAO (*con votazione degli atti d'indirizzo eventualmente presentati*).

*Venerdì 12 ottobre (antimeridiana) (con votazioni):*

Esame e votazione delle questioni pregiudiziali preannunziate nella Conferenza dei presidenti di gruppo sul disegno di legge n. 1516 — Rilancio delle infrastrutture e delle attività produttive (*urgenza — approvato dal Senato*).

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1596 — Conversione in legge del decreto-legge relativo alla missione in Macedonia (DI 348/2001) (*scadenza: 18 novembre 2001 — da inviare al Senato*).

*Lunedì 15 ottobre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1516 — Rilancio delle infrastrutture e delle attività produttive (*ove deliberata l'urgenza — approvato dal Senato*).

*Martedì 16, mercoledì 17 e giovedì 18 ottobre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):*

Seguito dell'esame degli argomenti iscritti nel calendario e non conclusi.

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 1516 – Rilancio delle infrastrutture e delle attività produttive (*ove deliberata l'urgenza – approvato dal Senato*);

n. 1596 – Conversione in legge del decreto-legge relativo alla missione in Macedonia (DI 348/2001) (*scadenza: 18 novembre 2001 – da inviare al Senato*).

*Venerdì 19 ottobre (antimeridiana):*

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 1597 – Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato (*approvato dal Senato*);

n. 1598 – Assestamento del bilancio dello Stato (*approvato dal Senato*).

*Lunedì 22 ottobre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge:

n. 1654 – Conversione in legge del decreto-legge sull'introduzione dell'euro (DI 350/2001) (*scadenza: 25 novembre 2001 – da inviare al Senato*);

n. 1655 – Conversione in legge del decreto-legge in materia di privatizzazione del patrimonio immobiliare (DI 351/2001) (*scadenza: 25 novembre 2001 – da inviare al Senato*);

proposte di legge recanti l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti (*ove trasmesse dal Senato*).

*Martedì 23, mercoledì 24 e giovedì 25 ottobre (antimeridiana e pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):*

Seguito dell'esame degli argomenti iscritti nel calendario e non conclusi.

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

n. 1654 – Conversione in legge del decreto-legge sull'introduzione dell'euro (DI 350/2001) (*scadenza: 25 novembre 2001 – da inviare al Senato*);

n. 1655 – Conversione in legge del decreto-legge in materia di privatizzazione del patrimonio immobiliare (DI 351/2001) (*scadenza: 25 novembre 2001 – da inviare al Senato*);

n. 1597 – Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato (*approvato dal Senato*);

n. 1598 – Assestamento del bilancio dello Stato (*approvato dal Senato*);

proposte di legge recanti l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti (*ove trasmesse dal Senato*).

Esame e votazione delle questioni pregiudiziali preannunziate sulla proposta di legge n. 339 e abbinate – Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero.

Discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 339 e abbinate – Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero.

*Venerdì 26 ottobre (antimeridiana):*

Eventuale seguito della discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 339 e abbinate – Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero.

Discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 690 e abbinate – Sistema dei servizi per la prima infanzia.

*Lunedì 29 ottobre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione S. 624 – Strutture preposte alle attività di prote-

zione civile (Dl 343/2001) (*scadenza: 9 novembre 2001 — ove trasmesso dal Senato*).

*Martedì 30 e mercoledì 31 ottobre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):*

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

S. 624 — Conversione in legge del decreto-legge in materia di strutture preposte alle attività di protezione civile (Dl 343/2001) (*scadenza: 9 novembre 2001 — ove trasmesso dal Senato*);

Proposta di legge n. 339 e abbinate — Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero;

Proposta di legge n. 690 e abbinate — Sistema dei servizi per la prima infanzia.

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata avrà luogo, ogni settimana, il mercoledì dalle 15 alle 16.

Lo svolgimento di interpellanze urgenti potrà aver luogo nelle sedute del giovedì, compatibilmente con la conclusione dell'esame degli argomenti previsti nel calendario. Nella settimana 8-12 ottobre, terranno luogo di esso le comunicazioni del Governo circa gli impegni internazionali legati al vertice della FAO.

Lo svolgimento di altri atti del sindacato ispettivo potrà essere previsto in relazione all'andamento dei lavori di ciascuna settimana.

Il Presidente si riserva d'inserire nel calendario dei lavori progetti di legge di ratifica conclusi dalle Commissioni e documenti in materia d'insindacabilità licenziati dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Il Presidente si riserva di convocare, d'intesa con il Presidente del Senato, il Parlamento in seduta comune per procedere ad ulteriori votazioni per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Il programma dei lavori dell'Assemblea per i mesi di settembre e ottobre 2001 è stato conseguentemente aggiornato a seguito della medesima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, ai sensi dell'articolo 23, commi 6, terzo periodo, e 9, del regolamento.

La ripartizione dei tempi per la discussione degli argomenti iscritti nel calendario dei lavori sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 8 ottobre 2001, alle 15:

1. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 373 — Primi interventi per il rilancio dell'economia (*Approvata dal Senato*) (1456).

— *Relatore:* Falsitta.

2. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 610 — Conversione in legge del decreto-legge 20 agosto 2001, n. 336, recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (*In corso di esame al Senato*).

**La seduta termina alle 13,50.**

### **ERRATA CORRIGE**

Nel resoconto stenografico n. 38 della seduta del 27 settembre 2001, a pagina 93, prima colonna, quarantacinquesima riga, le parole «(il primo)» s'intendono sostituite con le seguenti «(il primo di quelli contenuti nell'emendamento delle Commissioni)».

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DEI DISEGNI DI LEGGE ISCRITTI IN CALENDARIO****DDL 1456 – PRIMI INTERVENTI PER IL RILANCIO DELL'ECONOMIA**

Tempo complessivo: 21 ore e 10 minuti, di cui:

- 9 ore e 5 minuti per la fase della discussione sulle linee generali
- 12 ore e 5 minuti per il seguito dell'esame

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
<b>Relatore</b>	<b>30 minuti</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>30 minuti</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>		<b>1 ora e 30 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora e 15 minuti</b> (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	<b>1 ora e 35 minuti</b> (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>5 ore e 30 minuti</b>	<b>6 ore e 30 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>45 minuti</i>	<i>1 ora e 7 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 24 minuti</i>	<i>1 ora e 39 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>38 minuti</i>	<i>47 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 3 minuti</i>	<i>1 ora e 15 minuti</i>
<i>CCD-CDU Biancofiore</i>	<i>33 minuti</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>32 minuti</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>34 minuti</i>	<i>41 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>1 ora e 10 minuti</b>	<b>1 ora e 20 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>21 minuti</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>19 minuti</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>14 minuti</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>10 minuti</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>	<i>7 minuti</i>